

LE PIANTE DI STRADA A cura di Giovanni Segneri

È un po' di tempo che dedico una particolare attenzione alla vegetazione urbana spontanea con particolare riferimento alle piante che crescono dalle crepe dei marciapiedi o dell'asfalto, situate nella zona più marginale del piano stradale. Ogni volta che le osservo rimango stupito per la loro capacità di sapersi adattare e vivere in luoghi difficili, in condizioni ambientali spesso assai alterate. L'ecosistema urbano è un sistema artificiale, in cui il flusso dell'energia e di nutrienti dipende pesantemente dalla presenza dell'uomo mentre in un ecosistema naturale esistono meccanismi di autoregolazione che permettono nel tempo di raggiungere una fase di equilibrio. In quest'ultimi l'energia e la materia fluiscono naturalmente senza il disturbo dell'uomo fino a raggiungere spontaneamente la fase di stabilità ed autosufficienza.

Orbene, nei luoghi urbani le piante debbono superare anche altri problemi legati al calpestio, agli sbalzi di temperatura, all'inquinamento atmosferico. Per come le vedo rigogliose compiere l'intero ciclo vitale debbo constatare che riescono in maniera molto efficace a controbilanciare queste numerose avversità. A questo adattamento non si prestano soltanto le piante di piccole dimensioni ma anche quelle che possiedono uno sviluppo più vistoso, diciamo un po' più esuberante, quelle che in ambienti naturali possono raggiungere ed anche superare il metro di altezza. In strade periferiche, poco frequentate e scarsamente trafficate, si possono osservare, in tutta la loro grandezza e splendore diverse specie, tra cui l'inula vischiosa [*Dittrichia viscosa* (L.) Greuter], il grespino sfrangiato (*Sonchus tenerrimus* L.), la lanutella comune (*Andryala integrifolia* L.), tutte e tre provviste di vistosi fiori gialli. Un po' in disparte, sembra evitare gli affollati assembramenti, si fa notare la lattuga selvatica [*Lactuca sativa* subsp. *serriola* (L.) Galasso, Banfi, Bartolucci & Ardenghi] per le foglie verde glauco ed i fiori di un giallo tenue, tutti ligulati. La malva selvatica (*Malva sylvestris* L.) si fa apprezzare per i vistosi fiori rosa-violaceo, la coniza di Sumatra (*Eryngeron sumatrensis* Retz.) per l'infiorescenza a pennacchio ed infine, la cicoria comune (*Cichorium intybus* L.), che risalta fra tutte, per il colore azzurro intenso dei suoi fiori. Spesso sono così numerose, folte e rigogliose da creare indesiderati e scomodi restringimenti del marciapiede che costringono i pedoni a camminare, per brevi tratti, nella sede stradale o ad un cambio di direzione.

A colonizzare strade e marciapiedi non sono soltanto le piante erbacee, ma ogni tanto, con minore frequenza, è possibile vedere anche piccole piante arboree. L'ailanto o falso sommaco [*Ailanthus altissima* (Mill.) Swingle] è certamente il più comune ed ampiamente diffuso, si osservano con una certa frequenza anche il fico selvatico (*Ficus carica* L.) e l'olmo (probabilmente *Ulmus minor* Mill.). Nonostante il luogo di crescita non sia dei più favorevoli, queste piante mostrano una notevole propensione alla crescita e possono raggiungere le dimensioni di un piccolo albero. arrecando ingenti danni ai manufatti stradali. Inoltre, affinché queste tre piante non diventino inavdenti e pericolose per la circolazione, è necessario intervenire presto con il taglio o l'estirpazione. La vegetazione spontanea urbana è incredibilmente ricca di specie diverse, è possibile trovarle tutto l'anno, nel periodo autunno/inverno/primavera abbondano le piante che preferiscono una moderata umidità, nel periodo estivo quelle termofile, capaci di sopportare moderati periodi di siccità. Ogni pianta cresce nel periodo dell'anno a lei più congeniale ma non solo, ognuna di esse preferisce un tipo di micro-habitat rispetto ad altre; pertanto è veramente raro trovarle tutte insieme nel medesimo luogo.

Dal punto di vista sistematico, la flora urbana ruderale è rappresentata da un ampio ventaglio di famiglie, le specie più frequenti appartengono alla famiglia delle *Asteraceae* Bercht. & J. Presl. Per dare una idea della variabilità biologica esistente riporto di seguito alcune delle famiglie più rappresentate, come le *Amaranthaceae* Juss., le *Boraginaceae* Juss., le *Brassicaceae* Burnett, le *Caryophyllaceae* Juss., le *Euphorbiaceae* Juss., le *Fabaceae* Lindl., le *Papaveraceae* Juss., le *Primulaceae* Batsch ex Borkh, le *Rubiaceae* Juss. ed infine le *Scrophulariaceae* Juss. Sono scarsamente

rappresentate le graminacee, piante erbacee appartenenti alla famiglia delle *Poaceae* Barnhart, questo non vuol dire che siano assenti, ma è veramente raro vederle crescere dalle crepe dei marciapiedi. Sono presenti, dove esiste un substrato di terra evidente, un deposito di terriccio corposo e di solito crescono lontane dal calpestio dei pedoni. Il luogo più vicino alla sede stradale, in cui è possibile trovarle, sono le piccole aiuole di crescita degli alberi ornamentali. Di seguito parlerò di quattro entità erbacee, in ordine alfabetico sono: *Anchusa undulata* L. subsp. *hybrida* (Ten.) Bég., *Fumaria capreolata* L., *Sherardia arvensis* L., *Sisymbrium officinale* L. Mi preme sottolineare che le schede tecniche redatte in questa rubrica non hanno la pretesa di sostituire la bibliografia scientifica ma debbono essere considerate come valido ausilio per uno studio più accurato ed approfondito. Tale precisazione è ancora più valida per quei raggruppamenti che sono complessi o in fase di evoluzione scientifica.

Anchusa undulata* subsp. *hybrida (Ten.) Bég. conosciuta comunemente come “buglossa ibrida” oppure “buglossa a foglie ondulate”, è una pianta erbacea perennante per mezzo di gemme poste a livello del terreno, asse fiorale allungato spesso privo di foglie (afillo) nella parte più alta. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Emicriptofite scapose con sigla H scap oppure è una pianta a ciclo biennale con gemme poste a livello del terreno, per questo può essere classificata come Emicriptofita bienne con sigla H bienn.

Fusti solitamente eretti, più o meno ramificati sin dalla base, provvisti di setole rigide patenti, lunghe fino a 2 mm, frammiste a peli fitti, più corti, può raggiungere 90 cm di altezza.

Foglie lineari oppure largamente oblanceolato-spatolate, margine solitamente sinuoso-ondulato, quelle cauline di forma simile, sessili e progressivamente più piccole verso l'alto, le basali di solito marcescenti nel periodo della fioritura (antesi).

Infiorescenza molto vistosa, ramificata, provvista di numerose cime scorpioidi (a maturazione progressiva), molto allungata nel periodo della fruttificazione.

Fiori numerosi, con peduncolo lungo da 2 a 8 mm, corolla viola-porporino o blu scuro, lembo largamente campanulato, tubo bianco, lungo circa 8 mm, brattee acute più corte del calice, denti calicini in numero di cinque, solitamente più corti del tubo calicino. Fioritura (antesi) marzo-luglio.

Frutti che maturano in un mese circa, sono dei mericarpi (unità indeiscenti con un solo seme) con becco laterale, superficie rugoso-tuberculata, nerastra.

Commestibilità pianta officinale, commestibile.

Distribuzione specie mediterranea con areale simile a quello dell'ulivo, presente nel Sud-Est della Francia fino alla fascia litorale algerina. Da qui si espande verso l'Egitto e la Turchia anatolica, interessando le aree del Medio Oriente. In Italia sostituisce *A. officinalis* L. in tutte le province meridionali, (presente a Sud dell'arco ligure, dell'appennino tosco-emiliano, ancora piuttosto rara in Toscana).

Ecologia presente nei pascoli, garighe, ambienti rocciosi e ruderali, luoghi incolti e coltivi, margini delle strade, molto comune dal livello del mare alla fascia collinare, rinvenuta anche in ambiente montano al di sotto dei 1.300 m di altezza.

Questa specie appartiene alla famiglia delle *Boraginaceae* Juss., che conta circa 85 generi e 1600-1700 specie con distribuzione pressoché cosmopolita. In Italia si contano 31 generi con almeno una specie autoctona in 26 generi. Vi appartengono piante erbacee annuali, biennali o perenni (raramente arbusti o piccoli alberi, peraltro limitatamente alle regioni subtropicali). Infiorescenza terminale generalmente di tipo scorpioide, di rado a forma di pannocchia, fiori ermafroditi, calice gamosepalo (presenta i sepali saldati tra di loro almeno nella parte basale), corolla gamopetala (petali saldati tra loro almeno nella parte basale), frutti secchi suddivisi in 2-4 nucule. La buglossa ibrida, per caratteri ritenuti intermedi tra la *A. undulata* e la *A. officinalis*,

ha areale prettamente mediterraneo, presente in tutte le regioni centro-meridionali, è assente in quelle a nord dell'Appennino tosco-emiliano dove è sostituita da *A. officinalis*. In questo areale meridionale dell'Italia peninsulare può condividere lo stesso ambiente di crescita con *A. azurea* Mill., che si caratterizza per una infiorescenza priva o con isolate brattee, tubo corallino, in alto, completamente occluso da peli, corolla da azzurro a blu intenso. La buglossa ibrida si caratterizza e si differenzia dalle altre specie del genere per il portamento eretto, le cime dense e chiaramente scorpioidi, un indumento (pelosità esterna che orna varie parti della pianta) dimorfico, costituito da lunghe setole (simile ad un pelo corto, rigido, ispido, duro) e da peli brevi, morbidi. Nell'isola di Sardegna sono localizzate oltre alla specie qui descritta, almeno altre 6 specie da considerare a livello di endemismo locale. Nella città di Roma, questa entità, dai fiori solitamente viola-porporino, è ubiquitaria, è facile infatti incontrarla dal centro della città fino alla periferia. In alcuni luoghi periferici e meno curati, riesce a crescere anche dalle fessure presenti fra l'asfalto ed il ciglio stradale in travertino, e, di solito, è associata all'inula vischiosa. Per quanto concerne le proprietà e gli usi, della buglossa ibrida non si hanno riferimenti bibliografici precisi, potrebbero prendersi a riferimento le proprietà e gli usi descritti per la buglossa comune. Le buglosse in genere contengono alcaloidi potenzialmente epatotossici, pertanto se ne sconsiglia un uso eccessivo per evitare effetti indesiderati.

Fumaria capreolata L. conosciuta comunemente come "fumaria bianca" è una pianta a ciclo annuale, glabra, colore verde chiaro o glauco, con asse florale allungato spesso privo di foglie (afillo), sopravvive alla stagione avversa grazie ai semi. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Terofite scapose con sigla T scap.

Fusto lievemente scanalato, che si ripiega per trovare sostegno dalle piante vicine, ramificato, può raggiungere l'altezza di 1 m.

Foglie bipennatosette (sono foglie composte, le foglioline sono disposte su due file ai fianchi del nervo centrale, a loro volta sono inciso-lobate) in una rosetta basale, quelle sul caule sono alterne, di colore grigio-verde, talvolta con sfumatura porpora.

Infiorescenza racemosa (a grappolo) costituita da numerosi elementi.

Fiori picciolati, lunghi fino 14 mm, bilabiati con sperone, di forma tubolare, prima rivolti verso l'alto, poi inclinati verso terra; con corolla biancastra con apice rosso-nerastro, provvista di 4 petali, il superiore compresso, quelli inferiori rivolti verso l'alto, due sepali bianchi, più o meno dentati, rispetto alla corolla, considerato anche lo sperone, sono lunghe la metà (comunque almeno 2 mm) e più larghe, nervatura centrale verde. Fioritura (antesi) febbraio-ottobre.

Frutti costituiti da una siliqua sferica, liscia, pendula, contenente numerosi semi.

Commestibilità pianta officinale, tossica.

Distribuzione specie mediterranea con areale simile a quello dell'ulivo ma con prolungamenti verso Nord e verso Est, che la portano ad incunearsi nell'areale della vite.

Ecologia siepi, luoghi pietrosi, muri, orti, campi, incolti, vigne, dal livello del mare fino a 1.200 m di altezza.

Questa specie appartiene alla famiglia delle *Papaveraceae*, costituita da piante prevalentemente erbacee, solo raramente lianose, arbustive o arboree, distribuite nelle regioni temperate e subtropicali dell'emisfero settentrionale, la maggior parte possiede vasi laticiferi. Per lungo tempo la famiglia *Fumariaceae* DC. è stata considerata un raggruppamento autonomo, attualmente, secondo la sistematica filogenetica è stata inclusa nelle *Papaveraceae* a livello di sottofamiglia *Fumarioideae* Eaton. Il genere *Fumaria* è ricco di specie ed è un complesso da studiare, se consideriamo le entità sicuramente presenti nella regione Lazio, dovremmo aspettarci di incontrare le seguenti: *F. capreolata* L., *F. densiflora* DC., *F. officinalis* L. e *F. parviflora* Lam.

F. parviflora possiede sepali non più lunghi di 1 mm, corolla non più lunga di 6 mm e più diffusamente biancastra. Le altre tre specie possiedono sepali lunghi almeno 2 mm e corolla più lunga di 6 mm; *F. capreolata* L. si caratterizza per avere la corolla lunga 9-14 mm, la più estesa fra le specie messe a confronto; *F. officinalis* e *F. densiflora*, ambedue con corolla lunga tra 7-9 mm, differiscono tra loro per i sepali più stretti della corolla in *F. officinalis*, mentre sono più larghi in *F. densiflora*. Le misure dei caratteri fiorali devono essere prese su materiale fresco, in particolare, quelle dei peduncoli e dei racemi al momento della fruttificazione, questo per avere dati omogenei confrontabili. Nel caso di dubbi e perplessità nella determinazione è necessario ricorrere a testi specialistici. La fumaria bianca è presente su tutto il territorio nazionale con una maggiore frequenza nelle province del Centro-Sud, a Roma è molto comune dal centro alla periferia, è una sorpresa vederla crescere fra le fessure dei marciapiedi, fenomeno, comunque, non molto diffuso. La pianta contiene alcaloidi tossici che ne sconsigliano l'uso in cucina, in erboristeria le vengono attribuite alcune proprietà, da quella diuretica a regolatrice del flusso biliare. L'uso a scopo curativo deve avvenire sotto stretto controllo medico. Per gli effetti collaterali che possiede, dosi in eccesso possono compromettere l'efficacia terapeutica, anzi, possono stimolare ed amplificare i disturbi che si intendono curare.

Sherardia arvensis L. conosciuta comunemente come "toccamano" oppure "sherardia dei campi" è una pianta a ciclo annuale, con asse fiorale allungato spesso privo di foglie (afillo), sopravvive alla stagione avversa grazie ai semi. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Terofite scapose con sigla T scap.

Fusto prostrato-ascendente, semplice o ramificato dalla base, a sezione quadrangolare (tetragono), spigoli ruvidi al tatto (scabro), può raggiungere l'altezza di 25 cm.

Foglie disposte a verticillo in numero di 4 o 6, lanceolate, mucronate, attenuate alla base, ruvide al margine, provviste di una sola nervatura (uninervie), verdi.

Infiorescenza composta da pochi fiori, posta in posizione terminale o ascellare.

Fiori piccoli, subsessili, circondati da 6-8 brattee disposte a verticillo, simili alle foglie, più lunghe dei fiori, margine ruvido; corolla rosa ciclamino con 4 lobi acuti, tubo allungato e cilindrico, calice solitamente provvisto di 6 denti triangolari molto sottili ed appuntiti (subulati). Fioritura (antesi) marzo-agosto.

Frutti secchi, che a maturità si frazionano in più unità.

Commestibilità pianta officinale.

Distribuzione specie mediterranea con areale simile a quello dell'ulivo ma con prolungamenti verso Nord e verso Est, che la portano ad incunearsi nell'areale della vite.

Ecologia pascoli, luoghi erbosi, incolti, vigne, campi coltivati, garighe, dal livello del mare fino a 1.900 m di altezza.

Questa piccola e graziosa piantina appartiene alla famiglia delle *Rubiaceae*, che annovera generalmente piante arboree e arbustive ma anche lianose ed erbacee. È distribuita su tutti i continenti ed in tutti i climi, compreso quello artico, in Italia sono presenti solo piante erbacee. Come ho riportato in un precedente articolo della rubrica, ricordo che a questa famiglia appartiene una pianta economicamente molto importante e conosciuta in tutto il mondo per il suo prodotto, il caffè (*Coffea arabica* L.). La pianta è un sempreverde che può raggiungere le dimensioni di un piccolo albero, originaria di una vasta zona tropicale che comprende Congo, Liberia, Etiopia e Angola, oggi è coltivata anche nel Centro e Sud America. Per tornare alla "toccamano", la piantina è ampiamente distribuita sul territorio della città di Roma, la sua crescita in ambienti stradali è sporadica e sembra non gradire la presenza di altre piante. Un tempo si riteneva che potesse curare alcune malattie, spesso veniva utilizzata dalla medicina

popolare per la cura del fegato e della idropsia (anomalo accumulo di liquido nei tessuti), oggi non se ne conoscono gli usi in erboristeria. Sempre anticamente dalle radici veniva estratto un colore rosso utilizzato per tingere i tessuti che nel tempo è stato abbandonato per gli elevati costi del procedimento di estrazione.

Sisymbrium officinalis (L.) Scop. conosciuta comunemente come “erba cornacchia comune” oppure “sisimbrio officinale”, è una pianta a ciclo annuale, con unico asse florale allungato, spesso privo di foglie (afillo), radice a fittone, sopravvive alla stagione avversa grazie ai semi. Nella classificazione biologica è inquadrata nelle Terofite scapose con sigla T scap.

Fusto eretto, ramificato, rami patenti o eretto-patenti (disposti ad angolo retto), ornato da peli radi lunghi circa 1 mm, colore verde opaco. Può raggiungere l'altezza di 90 cm.

Foglie basali, picciolate, in rosetta, lunghe fino a 12 cm, pennatosette (profondamente incise fin quasi alla nervatura centrale), più o meno lirate (dimensioni del segmento apicale maggiori rispetto ai laterali che diminuiscono le loro dimensioni gradualmente procedendo verso la base). Le foglie cauline sono più o meno amplessicauli, dentate, con due lobi patenti.

Infiorescenza terminale a forma di spiga (spiciforme), il racemo (grappolo), denso alla fioritura, si presenta rado alla fruttificazione ed è privo di foglie e brattee.

Fiori piccoli, subsessili, giallo chiaro, calice formato da 4 sepali di 2 mm con radi peli, corolla con 4 petali di 3-4 mm, 6 stami di cui 2 più corti. Fioritura (antesi) maggio-luglio.

Frutti sono delle siliquie pelosette, con il peduncolo appressato al fusto, erette, di forma cilindrico-conica, a maturità si aprono lungo tre nervature liberando i semi bruni.

Commestibilità pianta officinale.

Distribuzione specie originariamente con areale euroasiatico e clima temperato oggi divenuta subcosmopolita ovvero presente in tutte le zone del mondo, però in modo disuniforme.

Ecologia incolti, ambienti ruderali, margine dei sentieri o delle strade, campi coltivati, dal livello del mare fino a 1.000 m di altezza, raramente più in alto.

Questa entità conosciuta anche come “erisimo” o “erba dei cantanti”, presente in tutte le regioni italiane, è molto comune in tutto il territorio romano. Appartiene alla numerosa famiglia delle *Brassicaceae*, con ampia distribuzione geografica ed in tutte le zone climatiche. Le *Brassicaceae*, conosciute anche come Crucifere per i quattro petali del fiore disposti a croce, sono piante erbacee annuali o biennali, molte delle quali hanno una grande importanza per l'alimentazione umana. Fra queste ricordo il cavolo cappuccio, il cavolo nero, il broccolo, il ravanello, la rucola, il rafano, la cima di rapa, la cui infiorescenza viene raccolta prima che fioriscano i fiori. Queste sono solo alcune piante fra quelle coltivate negli orti o nei campi che la mattina troviamo abitualmente al mercato sul banco degli ortaggi. L'erisimo si caratterizza per i fiori gialli, la siliqua molto stretta e lunga non più di 2,5 cm, le valve uninervie (frutto diviso in due parti e provvisto longitudinalmente di una sola nervatura centrale), infiorescenza priva di brattee, provvista di un singolo fusto con rami patenti. Tutte le parti della pianta sono debolmente tossiche per la presenza di glicosidi, ciononostante, in piccole quantità, le foglie giovani sono utilizzate in insalata, per dare sapore alle minestre, per preparare salse ed intingoli. È bene sottolineare che la pianta possiede un sapore amaro ed un aroma molto pronunciato, forte, un uso eccessivo può risultare molto sgradevole. Fin dai tempi antichi, risalenti al periodo greco e poi romano, era considerata un importante componente della medicina popolare. Usato per decongestionare la mucosa faringea, come espettorante e diuretico o per risolvere problemi di afonia e raucedine, e per queste ultime prerogative, la pianta, veniva chiamata “erba dei cantanti”. Infine è bene ricordare che assunzioni troppo frequenti o in dosi superiori a quelle prescritte possono provocare disturbi cardiaci, pertanto un uso officinale deve avvenire sotto stretto controllo medico.



Anchusa undulata subsp. *hybrida* (in alto a destra il fiore).

Foto di Giovanni Segneri



Fumaria capreolata

Foto di Giovanni Segneri



Sherardia arvensis [in alto a destra il fiore. I fiori di colore arancio sono di *Lysimachia arvensis* (L.) U. Manns & Anderb.].

Foto di Giovanni Segneri



Sysimbrium officinalis (in alto a destra il fiore).

Foto di Giovanni Segneri

Bibliografia

- AGRADI E., RECONDI S. & ROTTI G. – 2005: *Conoscere le piante medicinali*. Mediservice, Cologno Monzese (MI).
- BANFI E. & CONSOLINO F. – 2000: *La Flora Mediterranea*. Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- CECCHI L. & SELVI F. – 2017: *Boraginaceae - Boragineae, Flora Critica D'Italia*. Fondazione per la Flora Italiana, Versione 1.0, pubblicata online.
- CONTI F., ABBATE G., ALESSANDRINI A. & BLASI C. – 2005: *An annotated checklist of Italian vascular flora*. Palombi Editori.
- CORBETTA F., DE SANTIS A., FORLANI L. & MURARI G. – 2001: *Piante officinali italiane*. Edagricole, Bologna.
- BREMNESS L. – 2006: *La biblioteca della natura, volume 4, Erbe*. R.C.S. Libri S.p.A. Milano.
- HILGER H.H., SELVI F., PAPINI A. & BIGAZZI M. – 2004: *Molecular systematics of Boraginaceae, tribe Boragineae based on ITS1 and trnL sequences, with special reference to Anchusa s. l.* Annals of Botany. ,
- IAMONICO D., IBERITE M. & NICOLELLA G. – 2014: *Aggiornamento alla flora esotica del Lazio (Italia centrale). II*. *Informatore Botanico Italiano*, 46(2): 215-220.
- PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.
- PIGNATTI S., GUARINO R. & LA ROSA M. – 2017-2019: *Flora d'Italia, 2ª edizione*. Edagricole, Bologna.
- SIMONETTI G. & WATSCHINGER M. – 1986: *Erbe di campi e prati*. A. Mondatori, Milano.
- BURNIE D. – 2006: *La biblioteca della natura, volume 8. Fiori spontanei del mediterraneo*. R.C.S. Libri S.p.A. Milano.
- CERUTI A. – 1986: *Il nuovo Pokorny-Loescher*. Torino.

Siti web visitati :

www.actaplantarum.org (10/07/2021)

www.catalogueoflife.org-Catalogue of life (10/07/2021)